

RACCONTI

serie

SUL CELLINA CON LA PEREGO



MASSIMO POLPO NERIOTTI

SUL CELLINA CON LA PEREGO

30/09/2003 21.05.47

1

Questa è la storia della prima volta che ho avuto a che fare con la Peregò.

E' accaduto a giugno di quest'anno. L'inizio della mia bella estate.

Ciao. Polpo.

L'acqua.

L'acqua del mare mi accarezza i piedi. L'oceano è perfetto questa sera.

Manda verso riva delle piccole onde di acqua trasparente.

Fresca.

Sotto i piedi, la sabbia e le piccole pietrine del bagnasciuga si sgranano fini, mi solleticano la pelle.

C'è il sole della sera, l'aria è fresca e i pellicani volano in

formazione sfiorando il pelo dell'acqua. Hanno un'aria tra il saggio e il marpione.

Belli i pellicani. Formidabili mangiatori di pesce.

Ricordo mio zio Peppino, mangiava cofane di pesce ma mai quanto un pellicano.

Rabbrivisco di piacere. La mano di lei la stringo nella mia.

Il suo viso morbido ha due zigomi extraterrestri illuminati dalle ultime luci del tramonto.

A great bursting twilight.

Camminiamo in silenzio, la sera cala lentamente sull'oceano, ho i piedi bagnati.

Ho lei con me. Lei mi ama, io l'amo. Quanto amore!

Nessuno è fortunato come me.

I miei piedi sono bagnati, anche i risvolti dei calzoni sono bagnati, arrotolati un poco sotto le ginocchia. Del resto non mi importa.

L'acqua è veramente fresca, vero amore?

Minghia che fresca!

Però 'sto tramonto è una bagassa di tramonto, niente da dire.

Però anche 'st'acqua è davvero fredda, ho i piedi freddi.

Amore.... amore.... non hai anche tu i piedini freddi?

Ammore.....ho i piedi un casino bagnati e freddi....ammore....mhh...umpf...ammore...mhhh....

Azzarola 'sti piedi adesso sono proprio freddi, freddissimi, stammi vicino ammore...ho freddo.... tanto freddo... amore!?... amore!?...AMOREE??

ARGHH...AMORE.....PENSA A ME, NON SEMPRE A

QUEL PIZZAIOLO CON L'R1, AMORE MIO...
....AMMOREEE!!!!..... MOLLA QUEL CAZZO DI
PIZZAIOLO!!!AMMOREEEE, HO I PIEDI
BAGNATI, BAGNATIIII,
BAGNATIIIIII.....AMMOREEEE... ..DOVE
SEI? ,AMOREEEEEEE.....

“Polpo, smettila di urlare, voglio dormire, è l'alba!”

Azz! Ho svegliato la Perego! Ero preda di un incubo
bastardo.

Mi siedo e guardo fuori. Ho i piedi chiusi nel sacco a pelo,
fradicio d'acqua.

La scorsa notte abbiamo tenuto aperte le porte del furgone,
ha piovuto un bel po' e adesso ho piedi freddi e bagnati.
'Fanculo i pizzaioli e le R1.

AHHH! LA VITA ALL'ARIA APERTA !

2

Che bello essermi Polpo e svegliarmi la mattina presto col sole che fa una luce pazzesca dentro il furgone della mitica Perego. Sono le sei e poco più e, vacca, sono già sveglio. Colpa del sogno della “Cativa”.

Mi gratto un po', apro un occhio mentre l'altro non ce la può fare perché è troppo cisposo.

Devo forzarlo con un paio di ravanate ben assestate.

Ho i piedi freddi.

Mi giro e rigiro nel sacco a pelo, il pavimento del furgone è duro come una lapide.

Tra me e lui, il furgone dico, c'è un centimetro scarso di neoprene.

Il materassino da campeggio. Otto euro. Serve a niente.

La Perego ronza come un frullatore sotto coppia.

Non la sveglierebbe nemmeno un trattore.

La guardo, o meglio, intravedo un fagotto di sacco a pelo, capelli, cuscino.

Capisco che è lei.

Mi domando che ci faccio nel furgone di una sconosciuta.

Praticamente l'ho vista per la prima volta ieri sera per meno di

un'ora e sono già sdraiato nel suo furgone.

Le ragazze di un volta non esistono più, me lo diceva pure mia nonna che era piuttosto anziana ma scafata: “Polpo, nipote adorato, guardati dalle ragazze con gli zigomi belli, prima o poi mostreranno quanto sono Cative!”

Mortacci tua, nonnina, quanto avevi ragione!

Sento i piedi un po' bagnati, nella notte è piovuto generosamente e io tenevo i piedi dove le porte erano aperte.

Fino agli stinchi il sacco a pelo è da strizzare.

Ma chisseneffrega.

Sento dei rumori di fuori, qualcuno che si affaccenda.

La cerniera di una tenda “zzzzzziiiiibola”.

Esco pure io e i piedi li appoggio sull'erba bagnata mista al fanghetto.

Freschetto, stamattina.

Mi scappa la pipì, mi cerco un posto tra gli arbusti e intanto ne approfitto per vedere dove sono, che ieri sono arrivato affamato e col buio.

Sono sulla riva di un fiume immenso, gigantesco e praticamente in secca.

Davanti a me c'è una gran pozza di acqua pulita, sarà cento metri per quindici.

Tutto il resto, a perdita d'occhio è solo greto di fiume.

Non posso resistere e faccio una passeggiata dentro.

Mai stato in un posto simile. E' bellissimo! È vastissimo!

Solo ciotoli piatti e lisci oppure pietre rotonde di dimensioni

che variano dal pompelmo all'anguria mantovana da venti chili.

Il fondo è a gradini disordinati, tagli e ruere naturali, ci sono saliscendi disordinati.

Qui e là ci sono alberi o cataste di tronchi lasciati dalle ultime piene.

Tutto grigio chiaro. Tutto secco da molte settimane.

Le sponde sono lontane almeno cinquecento metri.

Questo fiume è molto più largo del Po nel suo tratto padano.

E poi non fa nemmeno caldo. Il sole sta salendo lento.

Al ritorno dal giretto approdo sulla sponda opposta della pozza davanti al campo.

La cosa bella è che dalla mia parte vedo dell'acqua nuova che affiora in gran quantità da sotto le pietre, come una sorta di sorgente.

Infatti la pozzona ha un aspetto piuttosto pulito.

La scena di ritorno alla natura che vedo, tipo mulino bianco, è stupenda.

Ci sono due tizi sulla sponda che dà sul campo.

Non si possono vedere l'un l'altro perché tra loro c'è un grosso albero basso e cespuglioso.

Non mi pare di averli visti la sera prima. Devono essere arrivati nella notte.

Uno dei due ha delle basette piuttosto pronunciate.

Uno sta a monte, "Basette", l'altro sta a valle dell'albero.

Il momento è sublime.

Non mi hanno visto perché sto un po' di lato, sono entrambi

un po' addormentati e presi da diverse azioni molto importanti.

Basette, dopo una generosa, sonora e mattutina grattata di pacco, tira fuori la bestia e minge direttamente nel fiume.

Uno zampillo degno di una statua fontanile del Bernini.

Intanto che minge, guarda il panorama.

L'uomo è in pace col mondo, si vede da lontano.

La postura è quella tipica del maschio intento a marcare il territorio: gambe leggermente flesse, bacino spinto in avanti per non pisciarsi sulle scarpe, spalle un poco chiuse, sguardo perso lungo le linee dell'orizzonte.

Nella mente dell'uomo transitano bei pensieri.

I pensieri più belli del mondo, il ritorno alla natura. La Madre.

Intanto che minge, compie una esplorazione accurata delle cavità nasali.

Da una delle froge deve aver tirato fuori un esemplare davvero interessante perché lo guarda per bene e lo allontana e avvicina agli occhi per mettere ben a fuoco.

Non lo mangia, però. A stomaco vuoto forse gli rimane un po' pesante.

Magari, dopo il caffè.

Quell'altro sta a valle dell'albero.

Si vede che è contento come Basette.

Si guarda intorno, anche lui sorpreso dalla vastità del fiume. A parte gli indigeni, tutti quelli che vedono 'sto posto per la prima volta rimangono a bocca aperta.

Le vastità sono australiane.

Anche quest'uomo, che nemmeno riesco a vedergli bene il

viso, è molto vicino al suo stato primordiale di Homo sapiens endurensis.

Indossa solo un paio di braghette, niente maglia.

Torzolo nudo.

Alè.

Piedi nudi.

Intanto Basette ha finito di mingere. Ha minto una quantità di urina pari a quella di un elefante africano maschio, stesso volume vescicale.

Il tipo a valle, si inginocchia sui ciottoli e anche lui si accorge che dalle pietre esce acqua fresca.

Indugia alcuni minuti per guardare il piccolo fenomeno idrogeologico.

Adesso l'uomo compirà un gesto di quelli che nessuno di noi fa mai, perché a casa abbiamo acqua corrente, rubinetti e lavandino.

L'uomo, commosso dalla bellezza e dal privilegio di stare in quel punto del mondo alle sette di una mattina speciale, mette una mano in tasca, tira fuori spazzolino e dentifricio, ne mette un po' sulle setole e poi: UOMO NATURALE! UOMO LIBERO!

Intinge lo spazzolino nell'acqua fresca di minzione di Basette.

Si spazzola i denti con francescana serenità.

Tiene il petto in fuori e la mano sinistra sul fianco.

Sulle sue labbra serene e soddisfatte si crea un po' di schiuma grazie all'aiuto del dentifricio e di Basette.

Intinge ancora l'attrezzo nell'acqua, sputaccia la miscela di acqua, urina e Dentofresh, poi tira su con la mano un po' d'acqua e si sciacqua la bocca.

Sputa e si sente un uomo ancestrale. Homo sapiens
endurensis.

Anche quest'uomo sta tornando alla natura.

Quest'uomo è felice con poco: una miscela di acqua di fiume,
urina e Dentofresh.

IL FIUME CELLINA

3

.....

Ho accettato un invito alla cieca.

Un intero fine settimana ad un raduno organizzato da Airzoone lungo le sponde del Cellina. Mai sentito nominare 'sto posto.

Tramite un giro di telefonate sono arrivato in contatto con la Perego.

Sta vicino a Torino, io pure, quindi lei si è offerta di portarmi la Bombarda fin sul Cellina.

Le ho consegnato la moto mercoledì.

L'appuntamento era al parcheggio del Decathlon.

Dopo quindici minuti la moto era già prigioniera di un furgone guidato da una sconosciuta, 'sta Perego, che tutti ne parlano.

“Ci vediamo venerdì sera al fiume”, mi ha mollato in mezzo al parcheggio come un deficiente e se ne è andata via.

Pazzo, ho dato la Bombarda a una sconosciuta, non dovrò lamentarmi se poi la moto sparisce per sempre nelle maglie del mercato dei ricambi rubati.

Il venerdì pomeriggio sto già filando sull'autostrada in Veneto quando mi giunge una telefonata da Miss Perego.

“A pochi minuti da te troverai un paio di motard in panne, hanno rotto la catena. Vedi se puoi dar loro una mano.”

Pochi chilometri e sulla corsia di sorpasso vedo un paio di KTM ferme. Due LC4.

Una delle due ha la catena rotta.

Sono già arrivati in soccorso Paola e Silvano, altri due enduristi diretti al raduno.

Nel giro di mezz'ora risolvono il fastidio, mentre i TIR corrono a poche spanne da noi.

Ripartiamo col buio e siamo affamati.

Ovviamente nessuno conosce la strada per arrivare con precisione al campo e quindi dobbiamo ricorrere alle istruzioni che Mitica Perego ci fornirà per telefono.

Io della Pilotissima so che è una che fa il motorally, viaggia e gareggia nel deserto.

Presumo che sappia usare tutti quegli strumenti che servono alla navigazione: sestante, GPS, bussola, mappe, goniometri e altri aggeggi.

Comincia a fornirci indicazioni sbagliate già alla base.

Confonde destra con sinistra, per esempio.

Dimentica che tra il punto ipotetico A e il punto ipotetico B ci sono tre bivi e una rotonda, per esempio.

Giriamo come dei deficienti per le campagne del pordenonese, una sgangherata colonna di due macchine, un carrello con tre moto e due KTM LC4.

Una delle quali con la catena riparata con lo sputo.

Persi tra le zanzare e la notte.

I crampi della fame mi portano una visione: una pigra colazione domenicale, un novembre piovoso, il tè fumante, e un croissant da spartire in due parti ugualissime.

Un calcio balilla che già trema.

Quel che fa aumentare l'irritazione generale è il senso di fame di tutti.

Alla fine, tra imprecazioni e insulti mandati a vanvera arriviamo al campo organizzato per l'evento.

In un pioppeto.

Fino al pomeriggio di quel venerdì era la fiera delle ortiche bastarde.

Certamente le Cobra-Cativa, perché le hanno sì, tagliate per organizzare il campo per una sessantina di persone, ma adesso però pungono solo le dita dei piedi.

Fanno un male da bestia.

Io con le Cobra-Cativa ho un orribile rapporto.

Le mie chiappe ancora bruciano... You know what i mean.

Ci accolgono persone che non conosco, tutti sorridenti e con delle facce da veneti che non posso sbagliarmi e rivedo la Peregò.

È circondata dai suoi fans, stranamente tutti boys grandi come frigoriferi a due ante.

Poi ci sono le sue allieve enduriste, tutte uome.

Realizzo che io non conosco nessuno eppure son tranquillo.

Li guardo e cerco di memorizzare alcune facce.

Poi finalmente vengono distribuite le pizze che ci eravamo

comperati mentre cercavamo di decifrare le indicazioni della Peggy.

Mentre scafuddiamo senza un minimo di signorilità comincia ad alzarsi il vento.

Minghia come si alza 'sto vento!

Alcuni morsi li affondo su una pizza che il vento mi piega in quattro.

Azzerola cominciamo bene!

Prima le indicazioni date a culo, poi la fame, ora l'uragano.

Oltre alle due luci del campo non c'è altro.

Intorno a noi è buio pesto e intanto il vento rinforza.

Tutti gli ultimi arrivati si lanciano a montare la tenda.

Essendo loro in coppia hanno il lavoro facilitato.

Io sono solo e mi arrangio.

Scendono le prime gocce. Più che gocce sono bicchieri d'acqua che per adesso cadono qui e là ma so già come andrà a finire.

Con un'abile mossa da gatto estrapolo tutta la tenda dal sacchetto e si sparge in ordine sparso sui mozziconi di Cobra-Cativa.

Il vento mescola i pezzi della tenda a casaccio. Ovviamente è buio pesto.

Le ortiche mi mordono con metodo.

Giro la macchina per far luce. Sul parabrezza si schiantano delle caraffe di acqua che mi fanno preoccupare un casino.

Esco fuori e tutto è cambiato, adesso il tifone ha raggiunto dimensioni e forza tali da poter competere col Nigno.(devo scriverlo così ché questa tastiera non ha la n con la cediglia).

Comincio a stendere la tenda, gli elastici si impigliano sui

mozziconi di ortiche, il vento scuote i pioppi e in lontananza i tuoni e i fulmini fanno capire che stavolta pioverà moltissimo. Saranno tutti cazzi.

Gli altri hanno già montato la loro tendina di merda e i bagagli sono già al riparo.

Sotto le raffiche del monzone, tutta la tendopoli regge fiera, io invece combatto una lotta impari contro gli elementi e contro pezzi di tenda che non riconosco.

Vivo un episodio di marasma comportamentale e mi esibisco in una raffica di vaccate.

Adesso piove un casino e nel frattempo, per facilitare le cose, ho aperto il mio ombrello preferito. Uno spicchiato bianco e blu, da golf.

Farei anche la mia porca figura se non fosse che sono nel momento sbagliato con l'ombrello sbagliato.

Questo ombrello molto chic, è grande come la Cappella Sistina, fa una vela pazzesca.

L'idea geniale era quella di montare la tenda, da solo, con una mano sola, tenendo un ombrello gigante con l'altra, mentre la tempesta d'acqua e vento più tenace della storia della provincia di Pordenone manda giù gli elementi con la potenza di un bombardamento aereo.

Mancano solo degli stormi di corvi kamikaze che mi puntano e starei a posto.

La pizza mi è rimasta sullo stomaco.

Non la devo mangiare la pizza con le cozze, il prosciutto crudo, i carciofini, le melanzane fritte, il salamino piccante molisano, il caciocavallo e le acciughe.

Sul menù della pizzeria l'avevo scelta per il nome bizzarro:
“Hulk's Stomac.”

Appena apro l'ombrello da fighetto, il vento lo risucchia al contrario e diventa un ciuffo d'ananas.

Lo mollo in terra e parte a manetta a perdersi nel bosco.

Riesco a montare un po' di paletti a casaccio, senza una coerenza logica e la tenda assume una forma ridicola, sembra un pollo alla babi.

L'acqua sembra che venga giù dai Canadair.

Il vento ulula come al largo di Capo Horn nei momenti terribili.

Rinuncio a proseguire nell'improba impresa e mi chiudo in macchina. Fradicio.

Sento i torrenti d'acqua mista a sudore che corrono giù dalla testa, sostano dentro lo stagno inguinale e poco dopo tracimano giù fino ai sandali Sfighrenstroff.

Ho punture di ortiche puttane in mezzo a tutte le dita dei piedi.

Mi fanno un male bastardo.

Ho gli occhi pieni d'acqua. E forse anche di lacrime. Mi vergogno ad ammetterlo.

Penso a quella là.

Mi viene in mente il titolo di un libro scritto dal grande Chatwin:

“Che ci faccio qui?”

Alla luce dei fari guardo la tenda che poco a poco affonda sott'acqua.

Spenso le luci e chiudo gli occhi. Piango un po'.
Non posso nemmeno dormire in macchina, il bagagliaio e il sedile posteriore sono stracolmi di roba.
Ho la depressione. Mi vengono in mente pensieracci. Vorrei essere ai Carabi.
Oppure morire lì, addosso al pollo alla babi.
E che qualcuno lasci una lapide per favore:
“Qui giace il Cavaliere del Lavoro Polpo, nobile pilota di Bombarda, amante perfetto, lasciato per un pizzaiolo ignorante come un badile.”

Intanto spiove. Il monzone torna verso il Bangladesh, da dove veniva.

Cioè, viene giù acqua a velocità normale e in quantità normale
Adesso sembra il solito noioso temporale agostano.

Anche il vento è calato.

Mano a mano che il cielo si libera dalle nuvole e il vento molla di intensità il campo si rianima.

Intravedo delle ombre dotate di banali ombrelli da supermercato che si aggirano attorno alle moto e alle tende.

Alcuni viaggiano con indosso un sacco del pattume. Pezzenti pidocchiosi.

Sono mediamente tutti asciutti.

Con la poca luce dei fari del campo sembrano tutti zombie.

Asciutti.

Io invece sono da buttare in centrifuga.

Ho i piedi a mollo davanti alla tenda sepolta sotto una spanna d'acqua.

Uno spettacolo raccapricciante che fa male allo sport e alle

attività all'aria aperta.

Il veleno delle Cobra-Cativa ancora si sta dando da fare dentro la decina di dita dei piedi che ora sembrano wurstel tirolesi. Ho le dita pulsanti e gonfie.

Gli zombies cominciano ad avvicinarsi alla mia “postazione”. Guardano l'accrocchio di paletti e teli che sembra siano stati buttati in mezzo alle pale di un elicottero in volo. Poi mi guardano. Uno di loro mi riporta l'ombrello. Sembra masticato da un orso psicotico. Non c'è più un archetto dritto, la tela è sbrindellata. Non s'è salvato nemmeno l'autografo di Adriano Panatta.

Intanto dall'oscurità umida come la giungla amazzonica emerge Miss Perego che mi chiede che diavolo è capitato. “Guarda qua, ho la tenda sott'acqua. E' tutta strincinata!” dico.

“Beh, vieni a dormire nel mio furgone, c'è posto.....vieni pure, magari approfitterò di te!”

Se ne va con un ghigno che lascia poco spazio alla fantasia. Ho un po' paura ma il pensiero di dormire in macchina avvolto attorno al pomello del cambio mi fa schifo. Piglio il sacco a pelo e mi presento di fronte al Furgo-Perego. Sto ancora gocciolando pioggia del monsone. Le dita dei piedi non smettono di pulsare.

L'endurosa fa gli onori di casa.

“Benvenuto!” dice, sorridendo.

Nel furgone ci sono diverse taniche di benzina al trinitro-

propil-eta-beta-toluen-mentolo, un bidone dell'acqua con una patina di alghe saprofiti appiccicate alla parete interna.

Un compressore, un decespugliatore, una motosega, un tornietto da campo, una cassa di attrezzi da officina che farebbe invidia ai meccanici Honda, una borsa per l'abbigliamento del motocross grande come una cassa da morto.

Una gallina morta appesa per le zampe oscilla lenta.

Le ali sono spalancate nel rigor mortis del volatile, proiettando tutt'intorno delle ombre inquietanti. C'è anche una corona di aglio.

Vorrei andare a casa mia.

Di lato c'è già steso il suo sacco a pelo.

“Aspetta che ti faccio spazio.”

In un minuto scarica tutto e io posso sistemare il mio giaciglio.

IL CUSCINO DEL CANE DEGLI ZINGARI

4

Io dormo dappertutto, nel sacco a pelo, all'addiaccio, per terra, in treno, a testa in giù, pure in aereo. Dormo in macchina mentre sono alla guida in autostrada a centosessanta all'ora.

Dormo anche al cinema se il film è una palla.

Dormo in qualsiasi condizione purché abbia a disposizione una roba qualsiasi che faccia da cuscino.

Di solito un po' di vestiti funzionano benissimo alla bisogna.

“Devo farmi un cuscino.” dico cercando di affagottare il mio asciugamano con una camicia.

“Se vuoi ti posso prestare il mio.” dice la Perego mostrandomi il suo cuscino.

Guardo il suo cuscino e penso che stia scherzando.

“Ha, ha, ha.... ” ridacchio debolmente alla battuta che ha fatto.

“Non ho nessuna voglia di scherzare, Perego!”

Questa è sbandata da tempo, non capisce che sono in un momento molto difficile della mia vita?

Mi mostra ancora il suo cuscino.

Guardo meglio alla luce di una forte lampada che illumina tutto il furgone.

Inorridisco. Capiterebbe anche a Hulk il terribile.

‘Sto coso non ha mai visto tempi migliori.

È nato già scrauso e zozzo.

Il cuscino è tremendo.

È un sottile parallelepipedo rosa, molto più grigio che rosa, con molti sguarri che fanno intravedere l’imbottitura.

Ha delle macchie prodotte da liquidi dei quali non voglio neanche sapere il nome e la provenienza.

Quell’oggetto è il simbolo dell’orrore e dell’inquietudine.

Si è salvata l’etichetta: Made in Transilvania.

Me lo agita sotto il naso e ho paura che quelle imprudenti scosse diano la sveglia a delle bestie sconosciute che si annidano nel suo interno.

Tipo la pericolosissima *Scolopendra rumenensis vulgaris*.

Se un cuscino simile l’avesse trovato il grande professor Pasteur ne avrebbe isolato delle colture batteriche impressionanti.

Altro che penicillina! Altro che Premio Nobel!

Un oggetto così, l’Enrica Mitica può averlo recuperato solo nella discarica di un campo nomadi di quelli zozzi.

Dopo averlo dato in uso a qualcuno dei cani del loro campo anche le povere bestie hanno avuto un moto di schifo e quindi l’hanno gettato.

I-NU-TI-LIZ-ZA-BI-LE!

IR-RE-CU-PE-RA-BI-LE!

La Perego, invece, su quel “guanciaie”, ci appoggia le sue

guance! Tutta una notte!
Prima delle gare!!!! E vince pure!!!!

Io, con garbo e combattendo un improvviso, forte senso di nausea, rifiuto l'offerta riaccrocchiando il mio fagotto.

La cortesia della Perego e il senso dell'ospitalità le sono innati.

“Se avessi freddo puoi usare una mia coperta.”

Non c'è limite al peggio e allo scrauso.

La pilotessa si alza in piedi e cerca in un antro buio del furgone.

Ho paura che voglia fare la coppia col cuscino. Se tanto mi da tanto...

Dall'antro degli orrori tira fuori una coperta.

Questa sicuramente è stata nuova. Ora, però, non lo è più. Da un bel pezzo.

Era certamente la coperta con la quale i cani del campo nomadi scrausi si coprivano durante le rigorosissime e gelide notti invernali.

Anche in questo caso, i cani devono averne avuto abbastanza di una coperta simile.

Dopo l'intervento del telefono azzurro, dell'ARPA e dei pompieri, i nomadi hanno dovuto gettare in discarica la coperta dei loro cani e sostituirla con una nuova.

La Perego crede fortemente nel riciclo, nelle seconde, terze, quarte, quinte vite degli oggetti.

È l'unica pilota che conosco che ancora guida una GasGas 250 con su la forcina del mitico Califfone.

Rifiuto nuovamente l'offerta e vedo che da uno dei risvolti del copertone inquietante una coda di animale non identificato sbisciola nell'interno delle pieghe.
Forse è l'orribile *Millipedum bivosum*.

Il mio sguardo torna alla gallina morta appesa a testa in giù.
Penso: “Ma perché?” e poi, ricoperto dal ribrezzo mi infilo nel sacco a pelo.

UNA NOTTE DI TORMENTO E INCUBI.

5

.....

Appena spenta la luce, sbattendo due chiavi inglesi da 40 sul pavimento del furgone, la Peregò urla con quanto fiato ha in gola:

“POLPO VUOLE FARE L'AMORE CON ME, ADESSO MI TOLGO LE MUTANDEEEEEEEEEEEEEEE!!!!!!”

Penso che adesso devo spiegare a tutto il campo che questa pazza è scema.

“Minchia!!! Sei impazzita???!” le dico tra i denti con già una forte voglia di strangolarla.

“Eddai, ti ho fatto uno scherzo!, come sei permaloso!” protesta la Peregosa.

Cerco di calmarmi con un gocciolo di un liquore temibile che un giorno mi ha donato GiorgioXT.

È un liquido infernale più forte dell'alcol puro.

Dice che lo fa lui con delle erbe segrete che trova in Cadore.
L'ho provato per sverniciare dei mobili vecchi e funziona da
dio.

Basta una sola mano e ti trovi il legno nudo. Potentissimo.

La Perego vorrebbe assaggiare il liquore ma la anticipo
versandolo tutto fuori dal furgone.

Manca solo che si ubriachi. Scusa, Giorgio.

La notte trascorre abbastanza bene.

Nella prima mezz'ora parliamo delle persone che conosciamo
in comune e salta fuori che Uccio è un fermo pazzesco che
parla, parla ma alla fine non accelera.

Dopo un po', fortunatamente, la mitica perde i sensi, mi dice
buonanotte e attacca a russare in modo fragoroso.

Sembra un segone a doppia maniglia da grossi calibri che
indugia con fatica su un nodo d'albero.

Almeno non è pericolosa.

Per quel che mi riguarda sistemo il mio cuscino accrocchiato
con dei vestiti e mi tengo lontano dal cuscino del cane degli
zingari.

L'ultima immagine che ricordo è di lei che fa vibrare le labbra
a pochi millimetri dagli sguarri del cuscino.

Poi cala la tenebra su questa giornata difficile che mi porterà
al sognaccio dei piedi freddi.

PIETRE E DONNE CORAGGIOSE.

6

.....

Il sabato mattina passa tra presentazioni fatte al volo, lezioni tecnico-pratiche tipo smontaggio gomme da strada e rimontaggio gomme off, messa a punto dei mezzi.

Mi sento pigro, mi adeguo al lassismo turistico che impera al campo.

Vado a vedere quel che rimane della mia tenda.

È l'unico punto del campo dove c'è ancora dell'acqua raccolta in enormi pozze.

Smonto tutto e la metto ad asciugare appesa a dei fili tirati tra gli alberi.

C'è un sole caldissimo.

Intanto che ci sono guardo le ragazze enduriste.

Possiedono moto di diverso genere.

Le due sorelle Dominator hanno ovviamente due Dominator.

Poi c'è la Ezia con una TTR, la Paola con una DR 350 e le altre non me lo ricordo.

Le due Dominator sono tutte ricoperte di nastro adesivo sulle carrozzerie e parte degli orpelli inutili sono stati rimossi.

Nel pomeriggio ci sarà una escursione dentro al letto del

Cellina, solo pietre.

Un volo li dentro ti costa delle cifre che non voglio nemmeno pensarci.

Intanto arriva altra gente, alcuni in moto, altri in auto da Africa.

Si conoscono tutti, ex viaggiatori dei deserti.

Io mi sa che sono uno dei pivelli del giro.

Prima dell'ora di pranzo facciamo il bagno dentro la pozza di acqua davanti al campo.

È pulita e molto fredda.

L'acqua viene costantemente rinnovata da delle sorgenti che corrono sotto il letto secco del fiume. Si sta da dio. C'è il sole.

Mi sto dimenticando di quel rompiballe del commercialista e degli altri casini.

Dopo pranzo si comincia il giro sul fiume.

Il gruppo viene diviso in due: smanettoni impazienti e gli altri.

Fortuna che non c'è Uccio e così si evitano degli imbarazzi inutili.

Ne “Gli altri” ci sono le ragazze della Perego, altri che non conosco e mi ci infilo pure io che non so bene dove andremo a finire. C'è pure Basette.

Basette annuncia di essere alla sua seconda uscita in fuoristrada della sua vita ed è indeciso se stare con noi o andare con gli smanettoni.

Basette è come Uccio, solo più basso.

Alla fine deciderà per il gruppo più lento.

Guidare sulle pietre piatte del fiume è strano.

È quasi come la sabbia, le pietre scrosciano facendo rumore sotto le gomme e si prova la stessa sensazione di instabilità.

Ogni tanto ci sono ruere fatte dai camion o da altri fuoristrada, salti naturali del fiume e ostacoli da evitare.

La tecnica mi sembra quella della sabbia: peso indietro, manetta costante, moto stretta tra le gambe. In piedi naturalmente.

Come sulla sabbia è meglio andare un po' che l'anteriore galleggia e si guida meglio.

La Bombarda sembra la “Kapitan Belomestov” una nave rompighiaccio della Marina Mercantile sovietica.

Dove la metto sta. Non fa un verso, non si muove.

Dietro di se lascia un varco, un solco di potenza e di speranza.

Altro che LC4, 8, 16, 24, da migliaia e migliaia di euro.

La moto del futuro è la Bombarda XR 1000 RR Sport.

Con l'anteriore apre la sua personale ruera tra la ghiaia e il posteriore fa versi di tutti i generi ma io me ne frego.

Lo squadrone femminile si mette in marcia e io soffro a guardare le sorelle Dominator che avanzano con l'obbligo di non cadere per non finire la loro vita a pagar carrozzieri.

Viaggiano serpeggiando, sedute sulla targa, appese al manubrio che deve rimanere fermo a tutti i costi.

'Ste donne hanno coraggio da vendere. Secondo me però, sognano altre moto.

Fa un caldo maledetto, sembra davvero l'Africa.

Mi diverto un casino.

Viaggiamo dentro un fiume che a volte non gli vedo le

sponde.

Sono troppo lontane tra loro.

Dopo una mezz'ora ci troviamo con il gruppo smanettoni.

Siamo tutti sudati come bestie e non c'è ancora l'ombra di un guado. Tutto è secco, secco.

Adesso risaliamo stando dentro una sorta di strada col fondo di terra piatto e duro.

Sono piste fatte dai carriarmati dell'esercito che viene qui dentro ad allenarsi.

Li dentro si possono tranquillamente raggiungere i cento all'ora, ovvio che partono degli ingarellamenti pazzeschi.

Gli smanettoni si riallontanano e ci si da appuntamento all'Osservatorio”.

Si tratta di una sorta di torre di controllo piantata dentro al fiume che serve, credo, ai militari. Di qui passa anche l'Italian Baja.

Dall'osservatorio raggiungiamo un percorsino da cross sempre dentro il fiume che sale e scende da un un argine.

Ci buttiamo dentro tutti e molti cercano di provare moto di altri per vedere l'effetto che fa.

Basette ha una DR 350, e lo ripeto, è alla sua seconda uscita di fuoristrada della sua vita.

Prova tutte le moto presenti. Tranne la Bombarda. Lei non vuole farsi “provare”...

Lei viaggia.

Basette fa un giro, si ferma, riconsegna la moto al proprietario e poi come un Ungaro o un Bergamaschi o un Passeri o un Rinaldi o un Sala o un Meoni o un Despres o, al limite un

Uccio, emette pareri su motore, coppia, forcella, frizione, gomme, scarico, ingresso in curva, telaio. Senza capirne una ceppa.

Anche le ragazze lo guardano come se fosse un baussia.

Dopo una seduta di cross e relativa svaccata sul prato decidiamo di tornare.

Che contento che sono, che contento.

TRAGEDIA

7

.....

Era prevedibile.

Una Dominator sul Cellina la può guidare solo un manicone.
Quando eravamo quasi al campo, una delle due sorelle,
nell'attraversare una sorta di letto secco secondario, vola in
terra. Andava pure piano.

La tragedia si consuma in poco tempo.

Alla pilotessa non capita nulla se non un bozzo all'anca e un
po' di spavento.

Alla motocicletta va il danno peggiore.

Tutto il ponte di comando si sfascia. Via il contachilometri e
contagiri.

Il telaio di supporto del quadro è tutto storto, danni alla
carrozzeria e alle frecce e da qualche altra parte. Macerie,
sgarrupamento, distruzione, dolore.

Fatturona del carrozziere in vista.

La proprietaria non sa se incazzarsi o mandare a culo tutti
quanti.

Viene soccorsa da tutti e una macchina dell'organizzazione viene a prenderla per portarla al campo. E' quasi ora di cena e io ho fame.

Alla pozza il bagno lo facciamo tutti.

Sembriamo indiani dell'India. Acqua fredda a manetta, il sole che ancora riscalda e chiacchiere in libertà.

La Peregona dà il meglio di se, poi si lamenta del mal di schiena.

Chiede e implora un massaggio kundalini nell'ora che volge al disio e agli enduristi intenerisce il core.

ORIOLI E L'IMBECILLITA' QUADDISTICA.

8

Al campo c'è Orioli, mica pizza e fichi!

Edi Orioli, quello vero. Quello che ha vinto delle Dakar con delle motazze giganti.

Questa sera ci farà vedere filmati e diapositive delle sue Dakar più importanti e poi i famosi challenge nei deserti.

La cena passa in fretta e al primo calare della sera inizia lo spettacolo.

È tutto molto simpatico e rilassato. Siamo tutti mescolati, motociclisti e automobilisti.

Allegria per tutti, chiacchiere in libertà e la curiosità di vedere e sentire un mito dei rally africani.

Ho ancora negli occhi delle immagini bellissime di sabbie e Elefant ufficiali.

Tutto bello, tutto avvincente ma c'è un disturbo. C'è un disturbo cazzero!

Durante la serata, mentre Orioli parlava e rispondeva alla raffica di domande di Basette completamente ciucco, chi

faceva casino nei prati li vicino con le marmitte svuotate?

Chi? Chi? Chi?

Una banda di quaddisti deficienti che faceva parte del gruppo invitato a sentire le storie africane che Orioli aveva da narrare, alla testa del quale c'era uno con una faccia da coglione pazzesca. Lombroso non era un pirla, io lo so.

Dopo un po' Orioli ha chiesto di fermarli perché non riusciva a sentire la sua propria voce. Che vergogna!

A quelli bisognerebbe:

1) sequestrare e svendere il pit-bull, il Daytona, la Mercedes, il dividdì, il telefonino che fa i film, la bottiglia del gel e mandarli a lavorare in Siberia;

2) donare i quad ai contadini kurdi e col ricavato di tutto il mercatino organizzare l'alfabetizzazione di quaddisti e pizzaioli R1. Che non è mai troppo tardi...

GRAN GUADI, STIVALI PIENI.

9

.....

La giornata successiva è stata ancora meglio del sabato per via dei guadi di acqua fresca.

Alla mattina mi abludo di nuovo alla pozzona di acqua pulita. Prima però guardo che a monte non ci sia Basette per la minzione del mattino.

Dell'altro, l'uomo naturale con lo spazzolino non c'è traccia.

Colazione abbondante col tè in bustina. Orribile.

È come bere da una pozzanghera. Purtroppo avevo scelto di non portare i miei attrezzi per il tè. Non posso lamentarmi.

Quando le guide e la Peregona finalmente riescono a far radunare tutti, ci rinfiliamo nel fiume secco.

Oggi si va verso sud. Oggi è il giorno dei guadi.

Lasciare una sponda, attraversare una lama di acqua perigliosa o forse no, conquistare l'altra sponda.

La Bombarda entra decisa, apre un varco, separa le acque, il vapore fuma dal motore e dai collettori. Sotto le ruote le pietre scrosciano come sul secco. I guadi mi piacciono. Sono

metafore dei momenti difficili vita.

Ogni tanto ti capita di dover guada. Mettere i piedi in punti poco sicuri, manate di incertezza nelle tasche, ma guada si deve.

È vero che ci sono i ponti ma tutti dobbiamo prima o poi guada. E non sempre ci sono ponti a portata di mano.

A volte, se il guado è largo, ti capita di rimanere fermo a metà. Le scarpe fanno acqua fino al ginocchio. Senti la forza della corrente che spinge sulle gambe e le pietre viscide non ti sorreggono.

Mantieniti in movimento, se ti muovi non ti possono prendere.

Non sei sicuro, vorresti tornare indietro, sei attirato dall'altra sponda o magari ti ci spingono contro la tua volontà.

Alla fine l'unica certezza è il disagio, tutto umano, di rimanere a metà del guado.

Per cui: move your ass. man!

Con la Bombarda 1000 RR Sport i guadi non sono difficili.

Lei mette la prua in acqua e tu le alleggerisci l'anteriore, col gas fisso.

L'unico problema è che ho un buco nello stivale destro.

Per evitare di riempirlo faccio il guado in piedi su una sola pedana, la gamba destra la tengo sollevata come Carla Fracci. Serve a niente.

Succeda quel che succeda, lei, la Bombarda, arriva dall'altra parte, uno scrollone per togliere l'eccesso di acqua e proseguiamo verso il prossimo guado.

A volte durante le soste mi rendo conto di essere inzuppato

d'acqua fino alle mutande, nello stivale destro l'acqua entra dall'alto. Ovvio.

Oggi sto bene. Viaggiamo a volte a ventaglio, a volte in file indiane sparse.

Mi guardo intorno e vedo motociclisti impegnati a mantenere la direzione su un fondo che mi ricorda molto la sabbia algerina.

È instabile e all'inizio incute quello strano timore che mi dava la sabbia.

Non c'è nulla di solido sotto le ruote eppure se stringi la moto tra le gambe e lasci che la moto segua le sconessioni del fondo, poco dopo ti abitui a non badare alla moto che fa dei versi, dei serpeggiamenti che non disturbano.

Viaggio bene anche sul Cellina, per me è una nuova conquista.

Affronto guadi larghi e stretti, da tre dite o due spanne e sono felice di essere qui.

Per movimentare la mattina, le guide ci portano all'interno di un boschetto lungo la sponda destra.

C'è una pistarella tutta in ombra, fatta di sabbia mezza umida e mezza no che mi mette in seria difficoltà. Nei tornanti secchi mi adagio e mi rialzo impanato di sabbietta che non se ne va nemmeno con l'idropulitrice.

Con me la Perego che impartisce istruzioni a due ragazzetti.

C'è pure un certo Pattono. “Corra” per gli amici.

In questo pistino stretto si annoia a morte, glielo leggo in faccia. Mai visto prima.

È arrivato ieri pomeriggio e si è unito a noi. Guida la nuova Yamaha WR 450 e ha su un serbatoio di alluminio fatto da un artigiano che è stupendo.

Ad un certo punto, ieri, ci ritroviamo con lui e la Perego in mezzo al fiume secco che gli altri erano più avanti.

Mi sembra che questo “Corra” vada molto bene in moto ma dice che ha la moto in rodaggio.

Però l'ho visto ingarellarsi con la Perego un paio di volte e altro che rodaggio!

Su quei pistoni fatti dai carriarmati non riesco a stargli dietro con la

Bombarda XR 1000 RR Sport

La Perego domanda: “Allora, come va la motoretta nuova?”

Corra risponde: “ Mah, non lo so, bene credo, ma non ho ancora accelerato...”

Ho capito, se la tira. Anche se mi dicono che è un bravo ragazzo, se la tira.

Lo visto con i miei occhi dare delle manate all'acceleratore da rompere il cordino.

La ruota ovviamente stava alta per molti metri e io ero invidioso marcio.

Scoprirò più avanti che nel suo curriculum annovera una quindicina di Dakar fatte in moto, camion, macchina e deltaplano.

Sorry, Mr Corra, vuole provare la Bombarda 1000 RR Sport?

Lo faccia, se è un uomo.

Purtroppo tutte le cose belle hanno una fine, mortacci sua.

Anche questa vacanza è finita con un ennesimo bagno nella pozza gigante.

Me ne vado a casa con milioni di chilometri da percorrere e tre dischi degli immensi Pink Floyd da ascoltare nell'ora che volge al disio e che agli enduristi intenerisce il core.

P.S.: Ciao, Frank.

IN COPERTINA	Sally Robinson-licensed motorcycle rider The First Woman to Get a Motorcycle License - In the year 1900, Anne French became the first woman to be issued a license to drive an automobile in Washington D.C. Oddly enough, Washington D.C.s progressive stance on women driving cars did not include motorcycles. It took another 37 years before the first woman was issued a motorcycle license. https://womenridersnow.com/pioneers-the-first-woman-to-get-a-motorcycle-license/
---------------------	--